# Brianza: nel libero mercato spuntano le imprese gestite da "stranieri"

Mercoledì, 08 Ottobre 2008 10:12
Di Vorrei

Due quotidiani oggi riportano i dati della Camera di Commercio di Monza sulle imprese di proprietà "straniera" nel territorio. Concorrenza, prezzi da discount e fatturato in forte crescita. È il libero mercato, ma secondo La Russa II c'è un colpevole e indovinate chi è? che domande, Prodi.


Phoca PDF

LA SPESA PIÙ CONVENIENTE

# Per risparmiare qualche euro si va dallo straniero

*Dal minimarket all'idraulico: prezzi più bassi. E la crisi ha convinto anche chi prima era scettico*

di FABIO LOMBARDI

- MONZA -

**UNA PIZZA** margherita: -13 per cento. Un taglio di capelli: -48,6 per cento. Una messa in piega con shampo: -57,2 per cento. Il lavaggio di un vestito da uomo: -6,3 per cento. Tanto si riesce a risparmiare, in media, se ci si rivolge a una pizzeria, a un parrucchiere o una lavanderia di proprietà di stranieri. A confrontare i listini dei prezzi delle attività gestite da italiani e quelle portate avanti da immigrati, ci ha pensato la Camera di Commercio di Monza e Brianza. E con la crisi che svuota progressivamente i portafogli, anche i brianzoli che prima guardavano con un po' di diffidenza ristoranti, lavanderie e idraulici stranieri, si stanno ravvedendo.

È infatti impressionante il boom di imprenditori stranieri negli ultimi 5 anni in Brianza con, solo per fare alcuni esempi, un +178 per cento nel comparto costruzioni, un +133 per cento nel settore agricolo o un 70,4 per cento nel commercio. Fa ancora più impressione osservare che una pizzeria d'asporto su due è di proprietà di immigrati. Stessa cosa vale per un ristorante su cinque. Una crescita che, solo nell'ultimo anno, ha portato le imprese straniere a un incremento di fatturato di 53 milioni di euro.

Ma se i «prezzi corti» possono fare felici i consumatori spesso sollevano perplessità e scetticismo nei colleghi imprenditori-commercianti italiani che si vedono «rubare» fette di mercato.

**«BISOGNA FARE** molta attenzione quando si parla di questi argomenti», spiega Dario Visconti rappresentante degli artigiani nel Consiglio della Camera di Commercio. «È ad esempio normale - aggiunge - che chi arriva per ultimo su un mercato applichi dei prezzi inferiori per cercare di affermarsi. In quest'ottica vedo normali i "ribassi" dell'ordine del 10 per cento. Ciò che è meno comprensibile sono variazioni del 50 per cento. Ma anche qui ci possono essere delle spiegazioni. Prendiamo il caso dei barbieri. Se io vado a tagliarmi i capelli nel centro storico da un barbiere che per tre anni è stato campione mondiale di taglio a forbice è evidente che - vuoi per l'affitto dei locali, vuoi per la professionalità - i prezzi saranno necessariamente diversi rispetto a un parrucchiere straniero (ma anche italiano) che lavora in periferia. Se penso invece alle attività manifatturiere, a parità di qualità del prodotto, i prezzi finali non si possono discostare più di tanto».

Tutto ciò, naturalmente, fin che si parla di attività in regola. «Certo se i listini sono bassi perché non si pagano alcune imposte, se si usa manodopera in nero, allora le cose cambiano. Ma questo vale sia che gli imprenditori siano stranieri, sia che siano italiani», conclude Visconti.

**L'INDAGINE**
**Camera di Commercio: il fatturato delle aziende gestite da immigrati è cresciuto di 53 milioni**

**I LABORATORI** cinesi clandestini (con turni di lavoro massacranti e condizioni igieniche pessime) scoperti in Brianza nelle ultime settimane sono un esempio di ciò che non deve accadere. Ma anche in questo caso sarebbe riduttivo puntare il dito contro «gli stranieri senza scrupoli e regole» visto che fra i loro committenti, come sta cercando di accertare la procura, ci sarebbero grandi marchi italiani.

«Alla crescita di imprenditori stranieri nel tessuto brianzolo ha fatto naturalmente seguito un aumento anche nella nostra associazione di iscritti provenienti da altri Paesi», spiega Marco Accorner o, presidente dell'Unine Artigiani di Monza e Brianza.

**«OCCORE** però ammettere che - aggiunge -, soprattutto in talune attività, si registra una crescente deregulation e che i prezzi praticati per alcuni prodotti o prestazioni hanno raggiunto livelli decisamente discutibili. Noi sosteniamo che ogni attività artigiana deve essere condotta secondo le regole ben precise e stabilite per tutelare sia chi lavora sia la clientela. Il problema riguarda diverse categorie dell'artigianato, ma in particolare in questi ultimi tempi, sta investendo il settore dell'acconciatura ed estetica gestiti da stranieri dove, in diversi casi, le norme igienico-sanitarie e gli orari di lavoro sono fuori dalle norme. Ciò non vuole andare contro il principio della libera concorrenza nè colpevolizzare etnie e lavoratori stranieri. Anzi. Occorrono dunque controlli che permettano a tutti, italiani o stranieri che siano, di stare sul mercato partendo dalle stesse condizioni».

Il Giorno



Phoca PDF

# I negozi degli immigrati fanno le scarpe ai brianzoli

## *Pizza egiziana e parrucchieri cinesi costano la metà. La Russa: colpa di Prodi*

:::LAURA MARINARO
MONZA

■■■Tempi di crisi. I brianzoli si rivolgono a negozi e artigiani stranieri: si risparmia anche della metà.

Sembra incredibile, ma uno studio effettuato dalla Camera di Commercio di Monza e Brianza lo dimostra. L'ente fotografa la presenza delle imprese straniere sul territorio. Una pizza d'asporto in un ristorante italiano costa 5-6 euro, il 13,3% in più rispetto a quella acquistata in una pizzeria egiziana o cinese. Così anche un taglio di capelli da uomo che dallo straniero (questo genere di servizio è assai diffuso a Milano) viene addirittura il 48,6% in meno. Le donne risparmiano ancor meglio: 57,2 percento. Persino le lavanderie e i centri massaggi offrono sconti dal 6,3 percento (per il lavaggio di una gonna), al 46 percento per un massaggio. La Camera di Commercio di Monza a Brianza ha contato un incremento di imprese "straniere" nella futura provincia pari al doppio di quel che fu nel 2003, con un fatturato che ammonta a 53 milioni di euro.

Una sorta di mercato parallelo, nato per supplire a una situazione di disagio economico. «Quel tipo di impresa non fa concorrenza a quella brianzola - spiega Gianmaria Lissoni, responsabile del Settore studi - ma corre in parallelo come un discount rispetto a un normale negozio. Lo possono fare perché il costo del lavoro degli immigrati è minore, a fronte tuttavia di una qualità diversa».

I settori occupati dagli stranieri sono quelli classici delle costruzioni (+178%) ma anche quello agricolo (+133%), dei trasporti, magazzinaggio e comunicazione (+105%), del commercio (+70,4%) e manifatturiero.

Nelle futura provincia, malgrado i ristoratori autoctoni siano l'83%, è la ristorazione etnica a farla da padrona con magrebini, egiziani, cinesi e giapponesi: bar e pizzerie pesano rispettivamente il 58% sul totale dell'industria alimentare straniera e il 48% del totale alberghi e ristoranti stranieri. Il ristorante cinese è sicuramente quello a prezzo più contenuto, mentre il giapponese è ancora il più caro. Ma anche altre attività, dal tradizionale barbiere al lavasecco (circa il 5% le lavanderie straniere), sono settori in cui si inizia ad avvertire la presenza di imprenditori extracomunitari, (sul totale dei servizi quelli offerti da imprenditori stranieri incidono rispettivamente per il 57% e il 23%).

Per non parlare dei mercati cittadini che contano un + 9% di ambulanti stranieri a posto fisso (prevalentemente cinese) e degli elettricisti e idraulici extracomunitari (con prevalenza per quest'ultimo mestiere) che rappresentano, rispettivamente, l'1,6% e il 2% del totale, con un'età media di 39,9 anni (in Italia è di 41,4). Dati interessanti, che allarmano le imprese del territorio che, da parte loro, continuano a puntare sulla qualità.

«Purtroppo questa situazione deriva dalla politica sbagliata del governo Prodi - commenta Romano La Russa, assessore regionale all'Industria - noi esportiamo all'estero il nostro know-how ma con gli stranieri in Italia avviene il contrario: i governi devono porre un freno alle importazioni o perlomeno controllare come e con quale manodopera vengono realizzati prodotti e servizi». Quale la ricetta? «La Brianza deve puntare sull'eccellenza del prodotto - conclude - e le aziende devono investire in ricerca, anche le pizzerie o i servizi più classici devono contraddistinguersi col marchio made in Italy».

Libero



Phoca PDF